

**TEATRO
DI NAPOLI**
TEATRO NAZIONALE
DIRETTO DA ROBERTO ANDO

STAGIONE
22.23



IL SEGRETO DEL TALENTO

commedia per musica di Valeria Parrella e Paolo Coletta
regia Paolo Coletta

Teatro San Ferdinando
26 gennaio > 5 febbraio 2023

arte
foto di copertina: Chiara Pasqualini, Riccardo Musacchio - Marsilio Editori

**TEATRO
DI NAPOLI**
TEATRO NAZIONALE
DIRETTO DA ROBERTO ANDO

Teatro San Ferdinando - Piazza Eduardo De Filippo 20, Napoli
info: tel. +39 081 5524214 / + 39 081 292030
biglietteria: tel. +39 081 5513396 - biglietti@teatrodinapoli.it
www.teatrodinapoli.it



scarica l'app
TEATRO STABILE DI NAPOLI
DISPONIBILE SU
Google Play Download on the
App Store



Progetto cofinanziato da POC Campania 2014-2020

IL SEGRETO DEL TALENTO

commedia per musica
di Valeria Parrella e Paolo Coletta
regia Paolo Coletta

con Teresa Saponangelo (Melina), Elisabetta Valgoi (La Dernier)

e con gli Ondanueve String Quartet: Marco Pescosolido, Luigi Tufano, Andrea Esposito, Paolo Sasso

scene Alessandro Chiti
costumi Carla Ricotti
disegno luci Angelo Grieco
movimenti coreografici Fabrizio Angelini

aiuto regista Serena Marziale
assistente costumista Alice Puddu
direttore di scena Rocco Nigro
fonico Diego Iacuz
sarta Daniela Guida
organizzazione e distribuzione Massimo Tamalio
foto di scena Ivan Nocera

realizzazione scene Scenario srl
realizzazione costumi Casa d'Arte Fiore
materiale fonico e elettrico Emmedue s.r.l.
trasporti Emanuele Fragarìa

produzione



Arriva un momento, nella vita degli artisti, in cui il talento - che è quello che li ha resi artisti, quello che ha cambiato la loro vita, impresso loro una direzione, insomma: che li ha resi ciò che sono - si appanna. Non è vero. Il talento, se c'è, non si appanna mai. Ma gli artisti non lo vedono più. Può essere un movimento endogeno, derivato dalla stanchezza, dalla paura che accada, come certe profezie che si autoavverano, o dall'aver troppo dato; può derivare da una tristezza improvvisa, un cambiamento che riesce a incidere persino lì, in quel nocciolo duro, in quel nucleo che forse nasce nello stesso istante in cui nasce l'artista. Oppure può essere un movimento che deriva dall'esterno: troppo successo stroppia, e annienta il sentimento del talento, che è il suo fratello nobile. Esistono talenti con successo e artisti di successo nient'affatto talentuosi. Ognuno che si provi a salire su un palcoscenico, far andar via un romanzo in un libro, affidare la propria musica, la propria danza al mondo li fuori, lo sa: ci sarà uno sguardo, un giudizio, oppure nulla. E l'artista misurerà il suo talento non più in base a quel nucleo pulsante delle origini, ma alla capacità che esso ha di mostrarsi agli altri, di venire riconosciuto, di incidere sulla realtà o rifondare un mondo. Anche il proprio mondo. Persino il proprio mondo interno. E se questo è vero per ogni artista si immagini quanto può diventare dirompente in due artiste, due donne, e attrici, e cantanti, e danzatrici, due: amiche tra di loro. Un incubo. Eppure La Dernier decide che per ritrovare il talento scomparso è Melina che vuole al suo fianco e, se il talento è custodito, come sembra, nella casa di un maestro che se lo tiene lì come una pietra filosofale, si deve rubare, non c'è alternativa. Si può discutere, come fanno le nostre personagge, per un'ora intera: su cosa sia e dove sia e che foggia abbia e come prenderlo e come portarlo via e come conservarlo. Si può. Ma quello che conta, lo sappiamo tutti, è che se il talento c'è, si vede. Loro stesse lo sanno, ma non lo vedono più. Siamo noi che ci appanniamo, sono i nostri occhi, la nostra disistima, la nostra stanchezza che non ci permettono di rinnovarci all'arte. Però se due attrici demotivate sono ontologicamente la fine della pace sulla terra, è anche vero che due amiche artiste sono l'unica speranza che il talento possa avere di manifestarsi. Noi lo vediamo, mentre parlano, cantano, ballano e soffrono, noi la verità la sappiamo: dobbiamo solo accompagnarle affinché la ritrovino ancora una volta. "Ci viene mostrata, se non sbaglio" - dice Virginia Woolf - "l'opera che si rinnova".

Valeria Parrella

Da *Il segreto del talento*, Marsilio Editori.



Questa piccola opera di teatro musicale concepita con Valeria Parrella è un colpo grosso, nel senso proprio del genere di noir così in voga nel cinema degli anni '50: il cosiddetto *capè movie*.

Della serie: *Topkapi*, *I soliti ignoti* e *La banda degli onesti*, per intenderci.

Qui in teatro siamo dalle parti del Teatro d'Arte, più precisamente dell'opera buffa, anche se per voci naturali (le cosiddette voci gravi). Le due interpreti sono infatti due attrici importanti del nostro teatro di prosa: Teresa Saponangelo ed Elisabetta Valgoi.

Melina e La Dernier, ladre improvvisate per necessità, sono due donne in crisi, due artiste, sorprese nel loro disperato tentativo di uscire dal cono d'ombra in cui sono piombate. Ci fanno sorridere, e intanto continuano a rimandare il loro personale appuntamento con il destino: sembrano ignorare che questa inattesa «commedia di rapine», offra loro l'occasione per ritrovare la luce.

Le parole di Valeria qui hanno la forma di battute di un copione, meglio: di un libretto. Spesso in metro, qualche volta in rima. Hanno la musica dentro. Andava solo tirata fuori e trasformata in contrappunto, in ricami consonanti e non, in ritardi e note di volta. E soprattutto - tra arie, recitativi, cavatine e cabalette che sembrano rap - in voce che canta.

Il segreto del talento, essendo tecnicamente a metà tra un'opera buffa e un songspiel, rappresenta una improbabile e luccicante invasione di campo. Nell'Italia teatrale di oggi si canta all'Opera, nel musical alla *Grease*, in qualche Brecht che si allestisce ogni tanto qua e là, e in varie forme di happening dal Teatro Canzone al concerto spettacolo. Ma per assistere a teatro, con occhi e orecchie, a un canto che diventi azione drammatica, la sfida è quella del raddomante. Nel teatro di prosa, la parola cantata è l'allarme, il babau, il grande ospite inatteso, per lo più sopportato.

Tuttavia, inseguendo la ruvidezza di un Teatro popolare, a favore di un'idea che funzionasse, ostinatamente a caccia di divertimento e di risate senza vergognarsene, questa singolare e luccicante eccezione si è concretizzata e non c'è stato alcun tentennamento. Non rimaneva che chiudere un bagaglio leggero e partire.

Prima di salire sulla navicella che ci avrebbe portato a esplorare quel posto assurdo dove la gente si ostina a parlare cantando, io e Valeria ci siamo giustamente promessi che questo viaggio l'avremmo fatto fianco a fianco, senza lasciarci mai, e che, una volta arrivati a destinazione, qualora avessimo incontrato - che so - Cimarosa, Piccini, Mozart e Rossini, o chissà chi altri di questa sterminata famiglia europea e d'oltreoceano, da Petrolini a Maldacea, da Cole Porter a Bernstein e Sondheim, o magari Rascel, Garinei e Giovannini, per non dire Modugno, Gaber e Pasolini: insomma chiunque avesse accettato di rivolgersi a noi, ne avremmo ascoltato i consigli e, senza fare troppe domande, avremmo ringraziato di cuore e avremmo fatto un inchino sorridendo sinceri.

Paolo Coletta

